

## LIBRI

# Nei racconti di Calvino la vita diventa un'ipotesi

DI LUIGI BALDACCÌ

Dopo *Le cosmicomiche*, ecco un altro libro di racconti di Italo Calvino: *Ti con zero* (Einaudi). Si tratta di un libro che, per larga parte almeno, ha lo stesso protagonista del precedente, Qfwfq; e se *Le cosmicomiche* erano una serie di racconti «in continuità», tale continuità trova una valida appendice nelle pagine di *Ti con zero*. Lo abbiamo già detto senza riserve: quest'ultimo Calvino ci piace molto. Ci sembra l'unico scrittore della sua generazione che sia restato sulla breccia, Calvino ha capito che non si possono più scrivere racconti sul pappagallo della vecchia signora o sull'incontro alla stazione con la bella misteriosa. E forse ha capito anche che la misura settescentesca e filosofica dei suoi romanzi allegorici rischiava di diventare una cifra narrativa come tante altre, che doveva essere tenuta su da una comicità colloquiale e affabile ma non sempre di ottima lega. In questi racconti Calvino ha abolito tutto. E come se avesse accettato, per scommessa, certi postulati del *nouveau roman* in ciò che essi hanno di più negativo, di più dissacratorio nei confronti della narrazione tradizionale. Ha abolito la psicologia: o l'ha ridotta agli schemi fissi del film fantascientifico (un fenomeno cosmico individuato da una bella e giovane ricercatrice che ne mette al corrente il baldo e incredulo fidanzato: *La molle luna*), oppure l'ha meccanicizzata nei termini del fumetto: in cui il segno convenzionale si sostituisce, sul piano di una figurazione ideografica, a ogni tentativo di introspezione: *L'origine degli uccelli*. Ha abolito ogni intenzione di comicità - borghese per natura e per funzione - che significasse in qualche modo un intervento o una presa di posizione del narratore; ha rinunciato ad ogni implicazione di critica etico-sociale: l'unica società che venga immaginata o proposta è quella che s'identifica col massimo livello tecnologico. Ha dato di frego alla dimensione dello spazio e del tempo. E non parliamo dell'unità del personaggio, che è unita solo in quanto Qfwfq è tutto e nulla; è un ciclo indifferenziato di memoria; ma una memoria che coincide con la realtà biologica dell'universo, una specie di coscienza obiettiva di un nulla-tutto che si trasforma e resta sempre uguale a se stesso.

Una comicità esiste, naturalmente: ed è una comicità nuova e di buona lega: è la comicità dell'assurdo che nasce dal fatto che Qfwfq, pur parlando di fenomeni che interessano le origini dell'universo, non può prescindere dalle strutture psicologiche e dall'uso linguistico di un uomo che pensa e scrive nel 1967. E insomma quella comicità del cando-re assurdo di cui, piaccia o non piaccia, l'avanguardia no-

vecentista ha fornito illustri esempi, soprattutto in chiave di affinità stilistica: pensiamo a Bontempelli. E poi pensiamo a certi calcoli delle probabilità che Landolfi ha sperimentato in *Cancroregina*. E, come si è detto altra volta, in questa visione disperatamente e serenamente materialistica c'è anche il Leopardi delle *Operette morali*; e c'è anche un pizzico di Beckett (ce n'era assai più, forse, nelle *Cosmicomiche*). Solo che Calvino riesce a toccare un punto tutto suo: a imbastire una narrazione di formule e d'ipotesi matematiche, in cui la stessa, possibile, dimostrazione dell'assioma finisce per diventare narrazione in atto.

Direi che l'*aridità* di Calvino ha trovato il suo sbocco più idoneo e felice, e che la specie di avanguardia letteraria che egli ci propone è l'unica, oggi, probabile e accettabile. Nei racconti della terza parte (nei quali non appare più Qfwfq), *Ti con zero*, *L'inseguimento*, *Il guidatore notturno*, *Il Conte di Montecristo*, tutti affidati a un'analisi, non verificabile, delle probabilità temporali e spaziali, c'è quasi il sospetto di un divertimento più gratuito: abbiamo pensato alla *Figlia prodiga* di Alice Ceresa. Ma bisogna concludere che nella Ceresa c'è un gioco, sia pur raffinato, di distinzioni retoriche e verbali; in Calvino c'è una perplessità dolente, un paradosso angoscioso. La Ceresa blocca il racconto; Calvino blocca la vita dei suoi personaggi. Quello del *Guidatore notturno* è un esempio assai calzante di amletismo moderno, in cui la scissione tra il pensiero, la volontà, l'azione non s'iscrive più nei fantastici e umani recessi di Elsinore, bensì lungo le direttrici di un'autostrada a tre corsie. Il pericolo è che, a volte, il gioco doloroso diventi un simbolo troppo umanizzato, come nel *Conte di Montecristo*, dove si finisce per evocare imprudentemente lo spettro di Kafka.

Un altro libro di racconti: *Giocare di coda* di Nino Palumbo, edito da Mursia. Palumbo è uno scrittore di cui non ci siamo occupati fino ad oggi; eppure in questi ultimi dieci anni la sua presenza è stata continua, e critici attenti come Giorgio Barberi Squarotti l'hanno favorevolmente illustrato. Certo, è una presenza interessante, che, per limitarci a quest'ultima raccolta di quattro racconti, documenta il laborioso passaggio da una cultura letteraria ancora legata alle suggestioni del neorealismo a un sentimento diverso, più critico e problematico, del personaggio protagonista. La struttura del libro forse darà torto alla nostra ipotesi (o al nostro augurio per uno svolgimento futuro della narrativa di Palumbo); ma questo non è un elemento sufficiente per farci cambiare idea. L'ultimo racconto, che dà il titolo al

volume, è anche quello che ci piace meno. La sceneggiatura è ben fatta, il piglio è vivace, la dosatura degli effetti comici (in una storia che ha per sfondo l'occupazione tedesca in Liguria) è, da un punto di vista artigianale, sapientemente controllata. Ma in tutto questo c'è qualcosa di remoto, di non attuale: è una bravura facile. Assai diverso il caso dei tre racconti precedenti. Il primo, *Una pietra oggi, una pietra domani*, è la *parlata* di un padre di famiglia, un impiegato d'ordine, che vive giornate angosciose durante gli esami del figlio. Di *parlate* o di personaggi monologanti ci ha lasciato esempi memorabili Nicola Lisi. Ma Lisi puntava essenzialmente a un risultato poetico (individuare una chiave stilistico-psicologica e svolgere coerentemente il discorso): Palumbo mira a tutt'altro. Il suo personaggio non è amato, non è carezzato. E preda di una mediocre nevrosi, sorretto da una mediocrissima moralità. La sua vita frustrata trova qualche medicina nella saggezza dei proverbi; ed è una saggezza che approda al più grigio qualunquismo: «Al migliore amico, la migliore pietra».

Ma il racconto più riuscito è il secondo: *Operazione «a termine»*. Ha come protagonista il dottor Verner, un affarista, un giocatore di borsa che si è stabilito in Italia dopo che la collaborazione coi nazisti gli aveva reso poco respirabile l'aria della sua terra. Anche Verner è un moralista: ma molto più agguerrito del padre di famiglia di cui si diceva sopra. Pensa di essere un conservatore illuminato, crede al «senso della storia», venera le bellezze naturali del paesaggio italiano. E un uomo di principi: e si serve della firma del proprio autista per le sue speculazioni bancarie. L'autista ignora come stiano le cose: solo che un giorno la colonna sonora alla quale Verner affida le proprie sublimi o subdole banalità, si arresta di colpo. Il gioco non è riuscito: Verner muore d'infarto e l'autista resta a vegliarlo, cioè ad aspettare il disastro che lo minaccia: dopo tutte quelle firme che egli aveva prestato al padrone.

*Liquidazione volontaria* è la storia di un giovanotto che si è ucciso per non sottostare alle leggi di una società ingiusta. Egli racconta la sua breve vita e racconta anche la vita nuova del suo corpo che è finito su un tavolo anatomico, sezionato, spolato, fatto oggetto di commercio tra i bidelli e gli studenti. Ma c'è un sospetto di letteratura populista. *Operazione «a termine»* riusciva a dire molto di più in una situazione meno esasperata.

Luigi Baldacci

## NOTIZIARIO

● D'ora innanzi potremo capire una città senza muoverci da casa nostra. E uscita, infatti, nelle edizioni Electa, *Milano*, la prima di una serie di monografie fotografiche che illustreranno le «città che sono l'Italia». Nel volume il testo è affidato interamente al linguaggio dell'obbiettivo, che in rari e sapientemente accostati *flashes* - gli uffici di vetro e acciaio, il pulsare frenetico delle officine, i monumenti antichi, le eleganti strade - coglie la metropoli lombarda nei suoi caratteri più intensi e suggestivi. Le brevi parole d'introduzione sono di Leonardo Vergani.

g. m.

## LA CINTURA GIUSTA AL PUNTO GIUSTO



Ogni uomo è Newton, se non si addormenta sotto l'albero di un sonno così profondo da non essere svegliato manco da una mela che gli arriva in testa. Naturalmente bisogna fare attenzione, essere svegli anche di cervello. Ma nella vita di un uomo le mele che arrivano in testa sono numerose, e considerandole attentamente si possono fare molte scoperte, così come il buon Isacco fece quella della forza di gravità.

Diciannove anni fa a Parigi il signor Eugenio Audisio fu colpito da una, chiamiamola così, mela. Per la precisione un mal di schiena. Passava davanti ad una farmacia, vide una ventriera, marca Gibaud, dott. Gibaud. La comprò, si trovò bene. Raccolse la mela, cioè l'idea. Produrre in Italia quelle fasce elastiche, di lana, per difendere il corpo da aggressioni esterne e per «sciogliere» i malanni interni. Si mise al lavoro, da commerciante, da venditore di vocazione. Credeva al prodotto per averlo sperimentato. Non credeva al miracolo del prodotto: semplicemente, la fascia elastica conserva la temperatura del corpo, senza dar noia, senza creare problemi, con la massima semplicità di uso.

Diciannove anni, fra un anno lo slogan sarà doveroso: la cintura, la fascia, la ventriera che hanno vent'anni. E che restano sempre giovani anche se hanno una genesi naturale e naturalistica, la lana, che è immutabile prodotto legato alle vicende più «calde» del mondo, insostituibile, arcisicuro di sé anche nell'era in cui ci si veste di plastica.

In quasi vent'anni di lavoro, Audisio ha fasciato tanta gente. È un uomo che usa il passato, il buon senso antico, come un trampolino per volare nel futuro. Con le virtù della vecchia lana convince alla ventriera anche i tripolini (due negozi, e fiorenti, in quella città). Magari ammette che il mondo, oggi, si sta sfasciando. Ma lui, nel suo piccolo, lo fascia. Crede nel calore umano ed in quello della lana. Cura la rete dei venditori come la qualità dei suoi prodotti. È pieno di fede, nel lavoro e nel buon Dio, anche se tiene, sulla scrivania, un bronzo con incisa una frase del terribile Voltaire: «In verità, senza i commercianti che sono occupati senza posa a riparare i debiti che fa il governo, da tempo la Francia sarebbe del tutto rovinata».

È un commerciante che, come insegna la buona tecnica pubblicitaria, ha successo dal momento che crede nel proprio prodotto. David Ogilvy insegna che un buon pubblicitario scrive dei bei testi, crea dei bei manifesti se crede nel prodotto che sta lanciando, e se lo usa. Audisio è foderato di cinture del dr. Gibaud.

Gibaud, si pronuncia Jibò, ma Audisio non si formalizza se al sud dicono Gibbaude. Intanto però il suo prodotto si diffonde, attraverso le farmacie ed i negozi di articoli sanitari. Ogni concorrenza sembra fatta apposta per esaltarne nelle sue qualità inimitabili.

Nella sua fede nel lavoro e nel prodotto, Audisio si piazza al di là del bene e del male, di un certo progresso e di un certo rischio di mercato. Non si sente in lotta né con tipi nuovi di tessuto, né con la moda. Le sue fasce sono mascherabilissime. Comunque le portano gli atleti, sui campi di gioco. Le hanno portate gli scalatori del K2. Possono accompagnare l'uomo (termine che abbraccia, eccome, anche la donna) per tutta la vita. Una volta facevano parte del corredo dei soldati, persino in libera uscita. Ora le portano altri combattenti: ad esempio i chirurghi che debbono vincere molti dolori, per stare in piedi accanto ai malati, e che possono cambiare le fasce facilmente, quando sono inzuppate di sudore. Droglietti era uno di questi.

Già re del sughero, quando — correa, oh se correa! il 1937 — introdusse in Italia gli agglomerati di questa materia, su licenza tedesca, Audisio accetta ora il titolo di «re delle cinture». È uno strano re, che ha conservato la virtù di sorridere con perenne entusiasmo del proprio mestiere. Gli piace il lavoro come idea generale, non pretende di farne una religione, una tortura per sé e per gli altri («Ci sono solo donne nella mia famiglia — dice — e mi manca l'eredità diretta che mi impegni gravemente in quella che si chiama una dinastia del lavoro»). Si mette intorno ad un'idea (la famosa mela) come uno scultore intorno ad un blocco di marmo: ci dà dentro per vedere cosa ne viene fuori, ecco, e non è un gioco di parole.

È un re che crede nella fanteria dei rapporti umani, anzi lui fu in fanteria, ed ancora adesso gli piace esserlo. Il suo mondo è quello del lavoro, il suo partito è quello degli uomini fasciati, protetti dalle cinture. Una radiografia ipotetica degli uomini che circolano per una via, che riempiono un teatro, che si affannano in una strada, che si parlano in un ufficio, che sudano in un'officina, mostrerebbe quelli del suo partito: e sono molti, gli uomini-Gibaud fasciati di bianco, conquistatori a prezzo modico della salute, della libertà da certi mali.

Ora l'immagine del suo uomo, giovane e sano, che garantisce la propria salute con la cintura giusta al punto giusto, (altro slogan, perché no? E come si dice cintura in inglese? The right belt in the right place), fa parte della nostra paesaggistica nuova, quella artificiale dei simboli, delle sollecitazioni. L'uomo del manifesto, «ecco il punto», l'uomo che si protegge con una fascia che è poi quella che Audisio acquistò quel giorno a Parigi, la fascia che ha e dà i vent'anni.

## SOMMARIO

- 8 **COSTANTINO E I COLONNELLI DI ATENE**  
di Ricciardetto
- 16 **L'ANNO DEI GENERALI** di Domenico Bartoli
- 18 **COME VIVE L'UOMO DEL QUIRINALE**  
di Pietro Zullino
- 24 **CORAGGIO, PROFESSOR BARNARD**  
di Ricciotti Lazzeri e Roy Wilson
- 34 **SIAMO LE SETTE RAGAZZE DI GRENOBLE**
- 39 **HANNO CAMBIATO IL VOLTO DEL MONDO (5) MARCO POLO** di Ezio Colombo
- 56 **AI BAMBINI FA MALE GUARDARE LA TELEVISIONE?** di Franco Bertarelli
- 58 **UNA BRIGITTE MODELLO 1925**
- 62 **ABBIAMO DIMENTICATO TRECENTO MARINAI**
- 64 **1968: CHE COSA DICE IL RE DEGLI ASTROLOGHI** di Massimo Cianetti
- 68 **IL VOSTRO NATALE A PORTO TOLLE**
- 72 **DA NEW YORK CON AMORE**  
di Giuseppe Grazzini
- 76 **LA BAMBINA CHE NON DOVEVA MORIRE**  
di Nikolaj M. Amosov
- 80 **NEL WEST SELVAGGIO UNA STUPENDA FIGURA DI DONNA** di Filippo Sacchi
- 81 **NEI RACCONTI DI CALVINO LA VITA DIVENTA UN'IPOTESI** di Luigi Baldacci
- 82 **SOLTANTO LA MADRE RIUSCIVA A INTERNERE BEETHOVEN** di Giulio Confalonieri



I nostri inviati a Città del Capo hanno vissuto minuto per minuto il dramma di Louis Washkansky, l'uomo dal cuore «nuovo», che si è spento a diciotto giorni dal prodigioso trapianto, e rievocano qui i suoi ultimi istanti, sotto gli occhi angosciati del professor Barnard, l'autore del miracolo che è durato meno di tre settimane, ma che ha aperto alla scienza una strada illuminata dalla speranza.

N. 901 - Vol. LXIX - Milano - 31 dicembre 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+500 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna.

Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

## Incontri sulla Terrazza Martini



Danny Kaye, il « fratello maggiore di tutti i bambini del mondo »: da anni, tutti gli anni, egli inventa qualche cosa e raccoglie dei dollari per l'UNICEF, l'organizzazione internazionale di assistenza all'infanzia. Quest'anno è diventato direttore di una orchestra, ma è rimasto tanto attore che il concerto ha avuto un clamoroso successo. Ecco Danny Kaye, ospite d'onore della Terrazza Martini di Milano, durante la conferenza stampa che ha preceduto il concerto all'Auditorium del Conservatorio.



Dove va il Teatro di Prosa? Un gruppo di giovani, poichè i giovani sono sempre ansiosi di verifiche, ha voluto porre questo domanda ai protagonisti della scena promuovendo un incontro alla Terrazza Martini di Milano. Ne è nata una discussione piena di serietà e di interesse. Ecco, nella foto, il direttore del Piccolo Teatro di Milano Paolo Grassi, Carla Gravina e Valentina Cortese.



Come vendere un milione di dischi e vivere felici: più o meno questo avrebbe potuto essere il titolo di un simpatico happening che ha visto festeggiatissima la giovane cantante Orietta Berti alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto, la cantante presenta con orgoglio il disco tutto d'oro che le è stato regalato dalla sua Casa discografica. Accanto Febo Conti, brillante presentatore.



Era nato per correre. Lorenzo Bandini, Per rischiare la vita ogni giorno al volante di un'automobile, come si rischia scalando una parete, e molti non capiscono nemmeno il perché. Ora che Lorenzo Bandini non è più, la vedova di lui ha scritto un libro che si intitola appunto così, « Nato per correre »: una testimonianza drammatica, il racconto di un'avventura incredibile. Nella foto i piloti De Adamich e Baghetti alla presentazione del libro, durante una conferenza stampa che si è svolta alla Terrazza Martini di Milano.

Istituto  
Accertamento  
Diffusione



Questo periodico  
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana  
Editori Giornali